

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Marciano, Federica	<i>The Four Loves: una rilettura interdisciplinare dell'opera in chiave canonistica</i>	27/04/2026 12:30	A101
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

The Four Loves di C.S. Lewis costituisce un'opera di particolare rilievo per una comprensione matura e consapevole dell'esperienza amorosa. L'autore analizza la natura affettivo-relazionale dell'essere umano collocandola in una prospettiva dinamica, evidenziando come l'amore non possieda una struttura univoca, ma si presenti invece come una realtà plurale, nella quale coesistono diverse dimensioni suscettibili di manifestarsi e trasfigurarsi all'interno del medesimo rapporto. Alla luce di tale impostazione, una rilettura interdisciplinare in chiave canonistica consente di applicare le categorie lewisiane alla comprensione del matrimonio cristiano. L'essenza del vincolo coniugale, infatti, non si fonda esclusivamente sull'amore erotico (ἔρως), ma integra anche l'amore familiare (στοργή) e l'amicizia (φιλία), tutte realtà assunte, purificate ed elevate dalla Carità, intesa quale amore oblativo (ἀγάπη). In modo analogo, il diritto matrimoniale canonico non considera sufficiente, ai fini della validità del matrimonio, il mero sentimento o l'infatuazione passeggera, ma richiede un consenso stabile e maturo (can. 1057 §1 CIC), ossia un atto di volontà consapevole mediante il quale i coniugi si donano e si accolgono reciprocamente. Tale consenso non esclude le diverse dimensioni dell'amore umano, ma le integra in un'unità superiore. In questa prospettiva, l'integrazione tra le diverse forme di amore può essere letta come il passaggio dal Need-Love (amore-bisogno) al Gift-Love (amore-dono), secondo la celebre distinzione lewisiana. Questo passaggio segna il transito da una maturità minima, richiesta per la valida celebrazione delle nozze, a una maturità più piena, che si realizza nel tempo attraverso il superamento delle difficoltà coniugali e l'accettazione della natura dinamica e poliedrica dell'amore. Ridurre l'amore coniugale alla sola dimensione erotica significherebbe, pertanto, adottarne una concezione parziale e immatura, incapace di coglierne la complessità antropologica e la profondità teologica.

Curriculum: Federica Marciano di Scala (Napoli il 23.07.1989). E' avvocato civilista, avvocato rotale e dottoranda di ricerca in diritto privato all'Università Sapienza di Roma. Ha partecipato a diversi Convegni presso la Pontificia Università della Santa Croce, con Comunicazioni, poi ammesse alla pubblicazione. (avv.federicamarcianods@gmail.com).

Adesso, Carlo Giuseppe	<i>E il prof. Lewis tornò in radio...</i>	27/04/2026 13:00	A101
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Il successo planetario di C.S Lewis è legato anche a quattro fortunate serie radiofoniche trasmesse dalla BBC (1941-1942.1944) ed una quinta (1958) diffusa dalla fondazione Radio-Televisiva Episcopale di Atlanta. Da queste memorabili trasmissioni nascono opere del calibro de "Il Cristianesimo così com'è" o "I quattro amori". Partendo da questa intuizione tra il 2015 ed il 2016 fu realizzata su Radio Maria una trasmissione a cadenza mensile in 22 puntate intitolata: Fare Teologia con un po' di fantasia: Le Cronache di Narnia, l'unica – a quanto pare – fin qui realizzata in modo sistematico a livello planetario. Lo strumento della radio, che aveva amplificato la fama dell'accademico di Oxford, è risultato nuovamente efficace nella comunicazione della fede, anche alle nostre latitudini.

Metodologia dell'intervento: esperienziale

Lingua: Italiano

Parole chiave: Radio, Comunicazione, Narnia, Storia, Fede

Carlo Giuseppe Adesso, sacerdote dal 2005. Ha conseguito il Dottorato alla PUSC. È stato collaboratore della Nunziatura apostolica in Italia e direttore della Caritas. Conduce su Radio Maria il programma Florilegio di papi: storia del nostro album di famiglia. È parroco e docente presso la Pontificia Università della Santa Croce; la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna e gli Istituti Superiori di Scienze Religiose di Rimini e Forlì. Ultime pubblicazioni: Radeconda: una donna agli albori del Medioevo (CSFI, 2026); «Ibant Magi qua uenerant». La ricezione di Sedulio nella processione quotidiana presso la Basilica della Natività in Betlemme (EDUSC, 2025); Pio VII. «Non debemus, non possumus, non volumus» (Tab, 2024).

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Maspero, Giulio	<i>A Girardian Reading of C.S. Lewis' Till we have faces: : A Myth Retold</i>	27/04/2026 15:30	A101
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

The novel *Till We Have Faces: A Myth Retold* consists of a Christian reinterpretation of the myth of Eros and Psyche. This paper analyses the work from the perspective of René Girard's thinking. Through an approach that is both literary and theological, Lewis's narrative will be presented as confirmation of Girard's reading, starting from the realistic conception of myth common to both authors. The conclusion of the contribution will seek to highlight the ontological-relational foundation of this perspective, which faith in Christian revelation makes it possible to perceive, as Mere Christianity demonstrates.

Montgomery, Andrew	<i>The Weight of Being: Augustinian Metaphysics and The Great Divorce</i>	27/04/2026 16:00	A101
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Keywords: Augustinian Metaphysics, The Great Divorce, Privatio Boni, Ontological Fragmentation, Divine Unity

Abstract: This paper examines the influence of Augustinian thought, particularly from the Confessions, upon C. S. Lewis' *The Great Divorce*. While scholars like Alister McGrath have explored the affinities between Lewis' and Augustine's conversion narratives, I argue that this intellectual debt infuses *The Great Divorce* as a translation of Augustinian metaphysics for the modern reader. Central to this is Lewis's adaptation of the doctrine of evil as the privation of good (cf. Conf. 7.12.18). Augustine portrays the effects of sin as ontological fragmentation and dispersion of the soul (cf. Conf. 2.1.1), contrasted with salvation as the reintegration of the self into the unity of God (cf. Conf. 11.29.39). Lewis translates this into the "shadowy" Grey Town, the "solidity" of the Heavenly suburbs, and the insubstantial ghosts' rejection of the solid world.

Beyond general influence, I identify a specific structural adaptation of Confessions Book 8. The "Red Lizard" episode in *The Great Divorce* re-imagines Augustine's the scene of "old habits" whispering against his continence (8.11.26). In both, the lustful past's arguments prove ineffective, opening a path toward wholeness. Furthermore, Sarah Smith serves as a Lewisian Lady Continence, representing the "solid reality" of a unified soul. By analyzing these scenes, I demonstrate how Lewis uses Augustinian thought to portray the journey toward Heaven not as a mere change of place, but as the necessary restoration of a fractured will into the fullness of Being.

2. Proposer's Details:

Name: P. Andrew Montgomery
Institution: Samford University, Birmingham, Alabama
Title: Associate Professor, Classics
Email: pamontgo@samford.edu

Ph.D.: University of Iowa (2004)
M. A.: University of Washington (1995)
B. A.: Georgia State University (1984)

Publications:

"Augustine" In *Handbook of Literary Apologetics*. De Gruyter: 2025, 9-27.
"Ex opportunitate loci: Reading the Battlefield Landscape (Sal. Jug. 48.1-53.8)." In *At the Crossroads of Greco-Roman History, Culture and Religion*. 2018, 73-86.
"Sallust's Scipio: A Preview of Aristocratic Superbia (Sal. Jug. 7.2-9.2)." *Classical Journal*, 109.1, 21-40: 2013.
"Classical Literature," in *Reading the Classics with C. S. Lewis*, Baker Academic, 2000, 52-70.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Abakumov , Mykhailo	<i>The Debates Between C.S. Lewis and Stanley Hauerwas and Their Relevance in the Context of the War in Ukraine</i>	27/04/2026 12:30	A103
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Keywords: Stanley Hauerwas, Christian Ethics, Pacifism, Just War Theory, War in Ukraine

The issue of violence, and particularly war, remains ever relevant in our world. Therefore, when discussing Lewis's theological system, it is important to examine how he addressed this pressing problem. Naturally, this question cannot be ignored in light of Russian aggression against Ukraine. This paper offers a detailed analysis of Lewis's essay "Why I Am Not a Pacifist", delivered before a pacifist society in 1940. The paper argues that Lewis's essay remains relevant and that his arguments withstand scrutiny. The introduction provides historical context regarding Lewis's personal experience with war, as well as a theological overview of the debates between theorists of just war and pacifists.

The first section presents Lewis's argumentation and its critique by ethicist Stanley Hauerwas. The second section analyzes Hauerwas's critique and demonstrates why it is ultimately unsuccessful. Finally, the third section considers the relevance of Lewis's arguments in the context of the contemporary Russian-Ukrainian war, particularly regarding the extent to which his thought has influenced the worldview of supporters of just war in Ukraine.

The originality of the article lies in its attempt to examine Lewis's argumentation and its critique from the perspective of a Ukrainian who has experienced occupation and knows, from personal experience, many Christian admirers of Lewis who are currently on the front lines.

The topic of the paper engages questions of moral philosophy that remain highly relevant under the current circumstances of war and violence, affecting many Christians not only in Ukraine but also around the world.

Federciuc, Estera	<i>Why C. S. Lewis Knows What 'Gavagai' Means. On the (In)determinacy of Translation</i>	27/04/2026 13:00	A103
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Our purpose in this paper is to demonstrate that C. S. Lewis is not a proponent of the indeterminacy of translation theory proposed by W. V. O. Quine. The central thesis of this paper is, then, that Lewis maintains that words have stable, determinate meanings, which, although polysemous and subject to historical change, reliably fix reference and allow for the possibility of correct, albeit imperfect, translations when sufficient knowledge of language use and context is available. To establish this thesis, we first present Lewis's views on meaning and on words. Then, we examine his reflections on translation. Building on these analyses, the study develops an argument for the determinacy of translation grounded in Lewis's philosophy. Finally, the paper situates Lewis within broader philosophical discussions by engaging with scholars such as Jerrold J. Katz, who criticised both Quine's indeterminacy of translation theory and the Sapir-Whorf hypothesis. The analysis demonstrates Lewis's literary and philosophical relevance to ongoing debates about meaning, semantic stability, interpretation, and translation, and highlights his lasting importance for scholars of literary studies, translation theory, and the philosophy of language.

Keywords:

C. S. Lewis; indeterminacy of translation; philosophy of language; W. V. O. Quine; Jerrold J. Katz.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Yamane, Hikari	<i>C. S. Lewis and the Nature of Care for Others: Lessons from Experience in the 1940s and 1950s</i>	27/04/2026 15:30	A103
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

This presentation will demonstrate how C. S. Lewis' experience of caring for his family in the 1940s and 50s enhanced his understanding of love. While it is widely recognised among scholars that Lewis served as the primary provider and carer for his family during the 1940s and 1950s (Green and Hooper 228–30; McGrath 245–47), the impact of his caregiving experience on his thought has yet to be thoroughly examined. The present study will explore how Lewis' concept of love supported him throughout the difficulties he experienced as a carer and how that concept in turn changed because of his practical experience.

In the first half of the presentation, I will show that Lewis' letters to his close friends reveal how he understood the physical and spiritual interdependency of human beings in the journey toward salvation. In the latter part of the paper, I will discuss the relationship between Lewis' idea of love and his concept of care in the period between the late 1940s and the early 50s, when he took care of Mrs Moore, the mother of his friend, and Warren, his biological brother. My work on Lewis's evolving thought here is part of a wider examination of the many influences underlying Lewis' vision of care, and its significance for contemporary theology.

Keywords: care, carer, love, interdependency, salvation

Turner Carnalla, María Julia	<i>Portraying Heroism: Lewis's Child Heroes in The Lion, the Witch and the Wardrobe</i>	27/04/2026 16:00	A103
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

When C. S. Lewis published *The Lion, the Witch and the Wardrobe* in 1950, he had already developed a substantial body of work, primarily focused on Christian apologetics and literary critique. However, the first volume of the *Chronicles of Narnia* marked a shift in audience and narrative style: it was written for children and featured four children at the centre of its heroic story. What, then, does heroism mean for Lewis? And why does he choose children to embody the concept? This paper argues that, for Lewis, heroism emerges from moral transformation enacted through self-sacrifice for the sake of others. It further examines the novel's presentation of goodness as at once beautiful, powerful, and terrible—something that commands allegiance and is worth fighting for—and contends that such goodness is revealed most fully within the context of conflict. Finally, it shows how the use of child protagonists intensifies this vision of heroism, as vulnerability becomes the very condition under which sacrificial courage acquires its fullest meaning.

Legarre, Santiago	<i>Lewis e Waugh: Scrittori n Arcadia</i>	27/04/2026 12:30	A105
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Mi idea seria, a proposito de la pelicula "Shadowlands", explicar que signefico Oxford en la vida de CS Lewis. Hablar de su amistad con Tolkien, en ese contexto, y de que signefico esa amistad para "Jack". A su vez, mencionar la poco conocida relacion (escrita, no presencial) entre Lewis y Evelyn Waugh. En particular, explicar la reaccion de Lewis frente a la obra maestra de Waugh, "Brideshead Revisited", revelada en una carta de Lewis publicada postumamente. Esta carta tambien servira para explicar por que tanto para Lewis como, mas famosamente, para Waugh, Oxford era equivalente a Arcadia (algo que este ponente ya investigo en la decima edicion de este congreso internacional, con relacion a Tolkien).

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Barfield, Owen	<i>Owen Barfield on Owen Barfield, about C.S. Lewis</i>	27/04/2026 13:00	A105
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Owen Barfield (1898 – 1997) 'The first and last Inkling' was described by C.S. Lewis as his "wisest and best of my unofficial teachers".

The talk's topic is how my Grandfather (same name) fulfilled this role, and how instrumental he was in converting Lewis to theism.

From 1922 when OB published CSL's poem 'Joy' to when he ceased being his literary executor in 1983, OB's practical involvement with CSL complemented his philosophical teachings.

The methodology is based on Grandfather's own words; in fiction, essays and lectures.

The scholar, Charlie Starr, confirms the theme remains unexplored; so my talk can be considered original.

By exploring how they influenced each other, discoveries can be made through a process of compare and contrast which can shed light on similarities and differences that were not only pertinent in their time, but more importantly are becoming pivotal in ours.

CSL repeatedly pointed towards OB's work. Going so far that in 1954 CSL tried (but failed) to have OB substitute him at Oxford Uni.

The thread of interdependence and mutual influence between OB and CSL resonates in their work and relates to the conference themes.

To take a key difference between them ... knowing God via 'transcendence' or 'immanence'. Or another ... 'historicism' and CSL's rejection of it.

In the what, and how, OB influenced CSL (and Tolkien) across their life-long friendship; and to see where the Inklings are pointing, remains not only relevant but now more urgent.

Jiménez Cataño, Rafael	<i>Illuminare la riscoperta di Dio che lo scienziato fa nella sua ricerca</i>	27/04/2026 15:30	A105
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Francis S. Collins – genetista che guidò i diversi gruppi che lavorarono alla decodificazione del genoma umano –, nel suo libro *The Language of God* (2006) racconta la riscoperta di Dio a cui lo portò quel contatto così profondo con l'architettura della vita. In questo processo egli cita più volte opere di Lewis, principalmente *Mere Christianity*, come fattore di chiarezza che gli permetteva di dare ordine e senso alle sue intuizioni.

In questa comunicazione si vuole proporre che la lettura di Lewis sia stata rilevante in questo caso nel confermare e ristrutturare le nuove convinzioni nate dalla ricerca scientifica e lo possa essere in altri. A questo scopo verrà fatta un'analisi delle dichiarazioni dell'autore nell'opera menzionata e si farà un confronto con un'altra conversione di un accademico umanista, il filosofo messicano Guillermo Hurtado, nelle loro somiglianze e divergenze.

Si potrà vedere come il linguaggio e la concettualizzazione di Lewis (in particolar modo in *Mere Christianity*) abbia una forte efficacia sugli intellettuali ben disposti, una capacità di far capire che le questioni sull'origine e la fine del mondo e delle persone in un approccio non sperimentale siano discorsi seri. Il che è uno dei tratti caratteristici dell'opera di Lewis che si cerca di riscoprire e sviluppare in questo convegno.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Varone, Maria Alessandra	<i>L'enigma della curiosità che distrugge tra Lewis e Dante: la campanella d'oro e la nave di Ulisse</i>	27/04/2026 16:00	A105
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Nel libro delle Cronache di Narnia, Il nipote del mago (1954), Lewis solleva un interessante problema, cioè quello del rapporto tra conoscenza e pericolo. Digory, insieme a Polly, nelle sale di Narnia, si trova davanti ad un dilemma: suonare una campanella d'oro e aspettarsi il pericolo o non farlo ma domandarsi, fino alla follia, cosa sarebbe accaduto se invece l'avesse suonata. Agli occhi di Digory, diversamente da quelli di Polly, la prospettiva di non sapere diventa insopportabile, e decide di suonare la campanella, svegliando, così, la strega. Un analogo simile, e cioè quello del passaggio dall'invincibile desiderio di sapere alla rovina, è presente in Dante, in particolare nel canto XXVI dell'Inferno, laddove Ulisse narra che né l'amore per Penelope, né quello per Telemaco o Itaca hanno potuto "vincer l'ardore" del "divenir del mondo esperto" (Inf. vv.95-97), quindi impedire a lui e ai suoi compagni di compiere il "folle volo" (Inf. v. 125) verso l'ignoto, andando, così, incontro alla morte e alla dannazione. Il presente contributo, pertanto, intende confrontare le due vicende narrative sotto un profilo filosofico, al fine di analizzare il binomio conoscenza-rovina nonché ciò in virtù del quale è posto all'interno del panorama del pensiero cristiano occidentale. Questo, a sua volta, al fine di affrontare in chiave critica il tema della curiosità e contestualizzarlo nel giusto rapporto tra fede e ragione, andando così ad escludere interpretazioni semplicistiche circa la generalizzata condanna della curiositas nel panorama cristiano e altresì restituirle la complessità che le appartiene nella comunicazione mitologica e letteraria.

Maria Alessandra Varone
Università degli Studi Roma Tre
Dottoranda in filosofia
mariaalessandravarone@gmail.com

Breve CV: Maria Alessandra Varone, dottoranda con borsa in filosofia presso l'Università degli Studi Roma Tre a partire dall'AA. 2022-2023 per l'indirizzo Filosofia analitica e scienze empiriche. Il suo progetto di ricerca si occupa del rapporto tra fisiologia e metafisica nella filosofia giovanile di Arthur Schopenhauer (1809-1816), con particolare attenzione alla teoria dei colori così come esposta nel Trattato sulla vista e i colori (1816). I suoi studi si concentrano in generale sul rapporto tra scienze naturali e metafisica nella Storia moderna e contemporanea d'Europa (M-STO/05).

Belmonte, Santiago	<i>Volver de Narnia: el regreso como estructura antropológica en C. S. Lewis</i>	27/04/2026 12:30	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Santiago Belmonte González
Afilación institucional: Universidad Abat Oliba CEU
Título académico: Estudiante de Máster en Estudios Humanísticos y Sociales y graduado en Filosofía
sbelmonteg@uao.es
CV:

Santiago Belmonte se graduó en Filosofía en la Universidad Abat Oliba CEU (Barcelona) con Matrícula de Honor en el Trabajo de Final de Grado "Hacia una poética de la gracia: bases tomistas para una teoría de la literatura". Actualmente cursa el Máster en Estudios Humanísticos y Sociales en dicha universidad y es profesor de Secundaria y Bachillerato en un colegio. Ha escrito artículos en publicaciones universitarias en diferentes ámbitos de la cultura, sobre todo en literatura, arte, cine y filosofía, y en la revista Sr. Bombadil, en relación a la obra y el pensamiento de J.R.R. Tolkien y la literatura clásica. Ha participado organizativamente en el IV Congreso Internacional «Fe, Arte y Mito» y en el XI Simposio de Estudios Tomísticos como comunicador, principalmente centrándose en pensadores como Aristóteles, san Agustín, Tolkien, Lewis y Chesterton.

Abstract:

Esta comunicación pretende explorar la idea de regreso como motivo o tópico literario en la obra de C. S. Lewis, partiendo primero de su narrativa de ficción (Las Crónicas de Narnia, Mientras no tengamos rostro) para examinarla también en sus poesías, ensayos, autobiografía y experiencia. Todo ello tiene el objetivo de profundizar en un concepto potente y fecundo, el del regreso, siempre presente en la tradición de la literatura occidental, pero particularmente en C. S. Lewis y J. R. R. Tolkien. Veremos cómo el regreso tiene una dimensión poética, planteándolo como tópico literario y estrechamente vinculado al género fantástico; cómo tiene también una dimensión filosófica y antropológica, siendo un concepto profundamente elocuente a la hora de hablar de lo que es el hombre; finalmente, veremos cómo subyace al regreso una concepción religiosa concreta, en la que el hombre solo se entiende plenamente a la luz de su Creador. En síntesis, se tratará de explorar cómo para Lewis la idea del regreso recorre no solo toda su obra sino también su vida.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Machín Mezher, Jorge Alejandro	<i>La voracidad como figura del mal en Cartas del diablo a su sobrino: del hambre de los demonios al hombre moderno</i>	27/04/2026 13:00	A305
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Palabras clave: mal; demonios; voracidad; modernidad; antropología moral

Este trabajo propone una lectura de Cartas del diablo a su sobrino de C.S. Lewis desde la categoría de la voracidad como figura central del mal. En diálogo con diagnósticos recientes sobre la subjetividad contemporánea —como los de Byung-Chul Han en torno al cansancio, la velocidad y la dispersión de la atención—, se sugiere que el malestar moral y espiritual de nuestro tiempo no responde solo —ni principalmente— a la transgresión de normas, sino a una forma de deseo desordenado: una insaciabilidad que impide detenerse, atender y habitar el mundo. Se sostiene que la condición «devoradora» de los demonios —seres de hambre infinita y canibalismo espiritual— no es únicamente un recurso imaginativo, sino la figuración literaria de esa dinámica interior que convierte toda realidad en objeto de apropiación. En la voracidad infernal descrita por Lewis se perfila, con sorprendente lucidez, la anatomía espiritual del hombre moderno.

La metodología combina el análisis textual con un enfoque filosófico-antropológico. A partir de las metáforas alimentarias presentes en la obra, se construye la categoría ética de «hambre voraz» como forma posesiva de relación con la realidad, que permite examinar críticamente los modos en que la modernidad configura el deseo y la conducta humana. Los resultados muestran que esta voracidad anticipa patologías contemporáneas —dispersión de la atención, velocidad permanente, vacío interior— y evidencian cómo Lewis ofrece un diagnóstico moral de la modernidad.

Filippa, Mario	<i>Dire il Paradiso: Escatologia e immaginazione nelle opere di C. S. Lewis</i>	27/04/2026 12:30	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

The paper examines C. S. Lewis's representations of Heaven, focusing on how he articulates the Christian doctrine of eternal life through all his writing activity. Limiting the inquiry to his reflections on Paradise, the study asks whether Lewis's literary expression merely clarifies doctrinal content or whether it achieves something more.

The thesis advanced is that, in his effort to communicate the faith in an intelligible and compelling way, Lewis attains two results that go beyond mere clarity of exposition. First, he renders the truth of faith existentially vivid and attractive, facilitating engagement and awakening desire rather than simply conveying concepts. Second, through the expansion and deepening of his images, he develops the very content he seeks to express, unfolding the inner coherence and richness of the mystery of Heaven through imaginative participation.

Methodologically, the paper considers selected doctrinal affirmations on Heaven drawn from the Catechism of the Catholic Church and from Joseph Ratzinger's Eschatology. These serve as a theological framework for reading Lewis's texts, showing how his imaginative language both communicates and deepens the corresponding doctrinal teachings.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Tropea, Simone	<i>Dal Mito al Logos Incarnato: la soglia mariana dell'umano in C.S.Lewis</i>	27/04/2026 13:00	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

This paper offers an anthropological and theological reading of C.S. Lewis's *Myth Became Fact*, illuminating the Incarnation as the historical fulfillment of the symbolic intuition contained in myth. For Lewis, myth gestures toward truth but reaches completion only when it becomes event: the moment in which "myth" becomes "fact." The Annunciation represents the narrative form of this passage, the creaturely threshold where symbolic truth enters history through a free act of assent. Although Lewis does not explicitly address Mary, his framework allows one to interpret the Marian paradigm as the anthropological condition through which myth becomes the Incarnate Logos.

The methodology combines textual analysis of *The Grand Miracle*, *The Weight of Glory*, and *Till We Have Faces* with systematic theology and philosophical anthropology. Across these works, Lewis depicts the human being as "capable of God" through a narrative act of adhesion in which freedom and truth converge.

The originality of the contribution lies in showing how the dynamics of assent—most fully expressed in the Marian paradigm—provide a key to Lewis's epistemology of symbol and open a dialogue with contemporary challenges. In an age dominated by numerical rationality and antilogical technical paradigms, which reduce the human to function, the creaturely threshold of the Annunciation restores the centrality of freedom, narrative and the dignity of the human as the locus of divine entry into history.

Fumagalli, Armando	<i>La vita di Lewis nel film Shadowlands (Viaggio in Inghilterra)</i>	27/04/2026 15:30	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Il film *Shadowlands* (in italiano *Viaggio in Inghilterra*), scritto da William Nicholson e adattato da un suo Tv movie e da una sua di poco precedente opera teatrale e diretto da Richard Attenborough, è un caso esemplare di adattamento biografico, e ancora più in particolare di adattamento biografico della vita di uno scrittore, un genere di film che di solito promette molto e genera grandi attese, ma spesso delude gli appassionati e il pubblico.

Non è così per *Shadowlands*, un film che è sopravvissuto all'andare del tempo, e non solo per l'eccellente recitazione di Anthony Hopkins e Debra Winger, ma soprattutto per il notevolissimo lavoro di scrittura di Nicholson, che ha saputo da una parte compendiare in modo straordinariamente efficace molte tesi di Lewis in poche scene vive e drammatiche (quindi non in discorsi astratti: si veda il confronto con il giovane studente ribelle), ma soprattutto ha innervato il film di un grande tema universale che (lo sappiamo da una nostra conversazione diretta con Nicholson) era ciò che gli stava direttamente a cuore, molto di più della figura storica di Lewis: la domanda sul rapporto fra amore e dolore. Perché amare se amare ci porta poi a soffrire?

E' interessante anche notare alcune differenze, relativamente piccole ma significative, fra il film e l'opera teatrale da cui è tratta. Ne parlerò brevemente nel paper.

Armando Fumagalli è professore ordinario di Filosofia dei linguaggi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dove insegna alla Laurea Magistrale "The Art and Industry of Narration" ed è fondatore e direttore del Master in International Screenwriting and Production. Dal 1999 è consulente del gruppo televisivo Lux vide. I suoi libri più recenti sono "L'adattamento da letteratura a cinema", Audino 2020 e (con Cassandra Alabeni e Paolo Braga) "Storia delle serie TV", Audino 2021.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	Giorno e ora	Aula
Morandi, Massimiliano	<i>Dire Dio dopo Joy: Shadowlands e la seconda navigazione di C. S. Lewis</i>	27/04/2026 15:30	Alvaro del Portillo

L'intervento propone un'analisi di *Viaggio in Inghilterra (Shadowlands)*, lungometraggio del 1993 per la regia e la sceneggiatura di William Nicholson. L'interpretazione che si propone vuole porre l'accento su un passaggio cruciale della vita di Lewis che si colloca tra il "dire Dio" come conseguenza di una ragione della conversione e il "presentire Dio" come frutto di una dolorosa relazione incarnata. La tesi è che il Lewis messo in scena da Nicholson, nonostante sia già convertito al cristianesimo, è ancora collocato in una fede relativamente "comoda", una fede che tiene insieme istituzione e prestigio accademico. Scopo dell'opera di Nicholson, allora, è mostrare come questa fede non possa davvero esaurire il senso più profondo della vita umana, quando questa si trova a dover fare i conti con situazioni-limite.

Il racconto biografico si struttura secondo una logica coming of age spirituale. Joy Davidman rappresenta l'inciting incident che porta a stravolgimento la vita dello scrittore inglese. Prima Joy si pone come scandalo sociale — la comunità oxoniense la guarda con riluttanza e scetticismo — poi diventerà la testimonianza fatta carne dell'impotenza dell'uomo e del silenzio di Dio davanti alla malattia e alla morte. In questo snodo *Shadowlands* mette in scena la crisi dell'uomo Lewis e della sua modalità discorsiva; una crisi dove il linguaggio della spiegazione deve cedere al linguaggio della domanda e della preghiera. Il silenzio con cui Lewis accoglie la notizia della morte di Joy è al contempo il confine su cui si arresta l'argomentazione intorno al sovrasensibile e si apre l'orizzonte di una nuova relazionalità con il divino. Il dolore inspiegabile, e forse proprio per questo intollerabile, diventa il luogo dove prenderà vita una nuova seconda navigazione lewisiana. Il confronto con *Diario di un dolore* (pubblicato come testimonianza del lutto) permette di leggere questa torsione come "piena conversione": una metanoia nel senso di un Giobbe moderno, in cui la fedeltà all'amore attraversa l'esperienza della passione senza mai trasformarsi in cinismo.

Riferimenti essenziali:

Lewis, C. S., *Diario di un dolore*, Milano: Adelphi, 1990.

Lewis, C. S., *Il cristianesimo così com'è*, Milano: Adelphi, 1997.

Nicholson, William. *Shadowlands: A Play*. London: Samuel French, 1990.

Sibley, Brian. *Shadowlands: The True Story of C. S. Lewis and Joy Davidman*. London: Hodder & Stoughton, 2013.

Truby, John. *Anatomia di una storia. I ventidue passi che strutturano un grande script*. Roma: Dino Audino, 2009.

Massimiliano Morandi è dottorando in Semiotica e Linguaggio dei media presso l'Università degli Studi di Milano ed è Cultore della materia in Semiotica e Giornalismo presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), dove si occupa di teoria drammaturgica all'interno del gruppo di ricerca coordinato dal Professor Armando Fumagalli.

I suoi interessi di ricerca includono la mediazione cinematografica della conoscenza scientifica, la teoria drammaturgica e il rapporto tra epistemologia, narrazione e forme audiovisive.

È laureato in Filosofia presso l'Università di Bologna (2018), con una tesi su Spinoza, e ha conseguito la laurea magistrale in Scienze filosofiche presso l'Università di Parma (2022). Ha inoltre conseguito un master in "International Screenwriting and Production" presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (2024).

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Piro, Maria Laura	<i>La conversione di C. S. Lewis: l'Amicizia e il Mito fatto carne.</i>	27/04/2026 16:00	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

La conversione al Cristianesimo di Clive Staples Lewis ha del sorprendente. Lewis era un uomo dotato di profonda logica e razionalità, e furono tali qualità a condurlo dall'ateismo abbracciato in giovane età al teismo. Ma per giungere al Cristianesimo gli ci vollero l'Amicizia, in particolare con il collega e scrittore John Ronald Reul Tolkien, e la scoperta che i miti che l'autore irlandese tanto amava avevano il loro culmine in un evento storico, reale: la morte e la risurrezione di Dio. Gli antichi miti su una divinità che muore e risorge erano ben conosciuti da Lewis; il Cristianesimo era per lui solo un mito fra gli altri. Durante una chiacchierata notturna con Tolkien, Lewis giunse alla conclusione che il Cristianesimo era sì un mito, ma un mito vero, il Mythos fatto carne. L'incarnazione del Verbo dunque per Lewis non riguarda solo il Logos ma anche il Mythos; i miti antichi non erano falsità, ma barlumi di verità che puntavano tutti al Mito vero. Questa scoperta avvenne all'interno dell'amicizia con Tolkien, e sull'Amicizia Lewis scriverà pagine di grande spessore, avendola vissuta personalmente come forma di Amore salvifico. Questa presentazione, analizzando gli scritti del nostro, mette in relazione quanto questi due aspetti, l'Amicizia e il Mito, si siano intrecciati nella vita, nella conversione e nell'opera di Lewis.

Nome e Cognome: Maria Laura Piro

Affiliazione istituzionale: Università degli Studi di Palermo

Titolo accademico: Laurea Magistrale in Scienze dell'antichità (LM15)

Indirizzo email: marialauar20@gmail.com

CV: laureata in Lettere Classiche e Scienze dell'antichità con una tesi in Linguistica Indoeuropea su Tolkien; insegnante di Lettere.

Latino, Piero	<i>Le lettere di Berlicche del XXI secolo: da C.S. Lewis a Rino Camilleri, la trasmissione di un messaggio spirituale nella società liquido-moderna</i>	28/04/2026 12:30	A101
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

“Le lettere di Berlicche” sono il punto di partenza del presente paper, che mira a mostrare l'influenza esercitata dal capolavoro di C.S. Lewis nella letteratura nel XXI secolo, nello specifico in un'opera a cui la critica letteraria non ha ancora posto la meritata attenzione: “Il Manuale del Diavolo” (2023) di Rino Camilleri. Sulla scia de “Le lettere di Berlicche”, il libro di Camilleri descrive le sottili tecniche con le quali il principe delle tenebre ammansisce, persuade e conquista gli esseri umani del XXI secolo. Il presente paper adotterà un approccio comparatista tra le due opere, scorgendo le analogie e mettendo in evidenza le differenze dovute alla diversa epoca in cui esse sono state scritte, il XX secolo di Lewis e il XXI di Camilleri, epoca quest'ultima della “società liquida” teorizzata dal sociologo polacco Zygmunt Bauman. La comparazione tra le due opere permetterà, pertanto, di presentare pionieristicamente il libro di Camilleri alla comunità scientifica, e di far comunicare vari ambiti disciplinari, dalla letteratura alla teologia, dalla storia delle religioni alla sociologia. La società liquida descritta da Bauman è, infatti, il riflesso del deserto spirituale dell'uomo moderno esposto sia da Lewis che Camilleri, la cui comparazione rappresenta il tratto originale e distintivo del presente paper, volto a mettere in evidenza il ruolo della letteratura nella trasmissione di un messaggio di natura spirituale al cui centro gravita la figura di Cristo.

Parole Chiave: “Le lettere di Berlicche”; Rino Camilleri; modernità; letteratura comparata; filiazione letteraria; dimensione spirituale della realtà.

[Conferenza in inglese]

Piero Latino

Sorbonne, CELLF-Università del Salento

latinopiero@gmail.com

piero.latino@unisalento.it

Dottorato in Letteratura Francese e Comparata, Sorbonne.

Dottorato in Letteratura Inglese, University of Westminster.

Visiting Researcher, Centre for History of Hermetic Philosophy and Related Currents, Università di Amsterdam.

Ricercatore post-doc, Fondazione Giorgio Cini, Venezia.

Attualmente: Ricercatore post-doc in Studi religiosi, École Pratique des Hautes Études, Parigi.

Membro affiliato CELLF Sorbona.

Abilitazione scientifica nazionale francese a Maître de Conférence (Professore Associato) in Letteratura Francese.

Docente di Letteratura Francese, Università di Bari Aldo Moro.

Docente di Letteratura Comparata, Università di Pisa.

Attualmente: Docente di Letteratura Francese, Università del Salento.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Mereghetti, Angelo	<i>Berlicche e il Commercio di anime la Teologia della Manipolazione in un Manuale di Anti-Marketing</i>	28/04/2026 13:00	A101
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Keywords

Manipolazione, Commercio di anime, Teologia, Sistema Preventivo, Marketing etico.

Abstract

Il presente lavoro esplora le Lettere di Berlicche di C.S. Lewis come un "manuale" di teologia della manipolazione, offrendo una prospettiva originale per analizzare le dinamiche del male e della persuasione nella società contemporanea. L'opera, narrata dal punto di vista di un demone, è letta come un anti-manuale di marketing che svela le strategie occulte per allontanare l'uomo da Dio.

Partendo dall'espressione di Don Bosco, il "commercio di anime", l'analisi si concentra sulle tattiche di Berlicche: la segmentazione del "pubblico" (il Paziente), il brand positioning del peccato, la customer journey della perdizione e l'arte della distrazione ("infodemia"). Si delineano così parallelismi tra le logiche infernali di persuasione e le pratiche del marketing digitale, dove la manipolazione della percezione e la frammentazione dell'attenzione sono strumenti comuni.

In risposta a questa "comunicazione dell'Inferno", l'elaborato non si limita alla critica, ma propone una via d'uscita basata sul Sistema Preventivo di Don Bosco come metodo di anti-marketing etico. I suoi pilastri – Ragione, per il pensiero critico; Religione, per la proposta di senso; e Amorevolezza, per contrastare l'isolamento – offrono strumenti concreti.

Il lavoro dimostra che le intuizioni di Lewis, lette attraverso il carisma salesiano, offrono una bussola preziosa per "dire l'uomo, dire Dio" in modo veritiero e liberatorio, fornendo mezzi per una comunicazione che edifica anziché manipolare.

Curriculum

Angelo Mereghetti ha conseguito il Baccalaureato in Filosofia presso l'Università Pontificia Salesiana (2020) e il Baccalaureato in Comunicazione Sociale, Media Digitali e Cultura presso la medesima Università (2023) e la Laurea Magistrale in Organizzazione e Marketing per la Comunicazione d'Impresa presso l'Università Sapienza di Roma (2025).

È uno studioso del fantastico e membro del comitato di redazione della collana accademica "Eucatastrophe". È autore e curatore di diverse pubblicazioni sul tema, tra cui i volumi "Tolkien tra realtà e fantasia" (2025) e "«Vive in fondo alle cose la freschezza più cara»" (2021), oltre a saggi e articoli.

Ha partecipato come relatore, moderatore e organizzatore a numerosi convegni nazionali e internazionali, intervenendo anche alla VIII edizione del Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo» dedicata a Tolkien.

Schmidt, Annabelle	<i>C.S. Lewis's Transpositional Understanding of Hierarchy</i>	28/04/2026 12:30	A103
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Given the often-negative connotation of hierarchy in contemporary use with its intrinsic connection to words like authority, power, and too often also oppression and abuse, it may astonish modern readers to find a highly positive, seemingly uncritical endorsement of hierarchical structures in many, if not all of C.S. Lewis' books. Considering the prominence of kings and queens in his fiction, it seems likely that the idea of a hierarchically structured world was more than merely a stylistic device, but rather at the heart of what Lewis believed to be true, good, and beautiful about the metaphysical make-up of this world.

It is in light of these observations that this paper will trace the various metaphysical and social dimensions of Lewis' understanding of hierarchy. This will serve to unearth a central aspect of the metaphysical structure that Lewis presupposed in his work - and with it the vision he drew his readers into. The analysis will be grouped in (i) metaphysical, (ii) social, and (iii) gendered hierarchy, and will draw primarily on remarks Lewis makes regarding the structure of reality in his non-fictional work. Examples of his fictional work, particularly *Perelandra*, will serve as case studies to illustrate the application of statements found in his non-fiction. The paper will conclude by suggesting that Lewis's doctrine of transposition can help to conceptualise the dynamic and potentially subversive view of hierarchy he developed.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Roman, Mauricio	<i>Resentment, Pride, and the Inversion of Value: Max Scheler and C. S. Lewis on the Spiritual Anatomy of Ressentiment</i>	28/04/2026 13:00	A103
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

This paper examines the conceptual and theological convergence between Max Scheler's phenomenology of resentment and C. S. Lewis's moral psychology of pride, envy, and resentment. While Scheler develops a philosophical analysis rooted in phenomenology and value theory, and Lewis articulates his insights within Christian apologetics and literary theology, both diagnose resentment as a distortion of moral perception grounded in wounded pride and suppressed hostility.

Scheler's 1912 study *Ressentiment* describes a condition in which hostile emotions—envy, revenge, hatred—are repressed due to impotence and transfigured into value judgments. Unable to attain a perceived good, the subject reinterprets that good as evil or illusory. This "inversion of value" reshapes moral consciousness, producing what Scheler calls a falsification of the objective hierarchy of values. Crucially, Scheler defends Christianity against Nietzsche's claim that it is born of resentment, arguing instead that authentic Christian love overcomes it.

Lewis, particularly in *Mere Christianity*, *The Screwtape Letters*, and *The Great Divorce*, dramatizes a parallel dynamic. For Lewis, pride is the "complete anti-God state of mind," and envy its offspring. Resentment arises when the self cannot bear another's good and seeks to diminish it through reinterpretation. In his literary vision, the resentful soul progressively loses the capacity to perceive joy, goodness, and glory as such; moral language becomes a cloak for self-justification.

The paper argues that both thinkers converge on three theses: (1) resentment is not merely an emotion but a deformation of value-perception; (2) pride is its spiritual root; and (3) Christian charity and humility are not sublimated weakness but the true antidote to value-inversion. By placing Scheler's phenomenological rigor in dialogue with Lewis's theological anthropology, this study shows how resentment operates not only psychologically but within culture and ecclesial life.

In a context marked by moral polarization and reactive identity-formation, their combined insights offer criteria for discerning when appeals to justice risk being animated by envy or concealed hostility. Far from confirming Nietzsche's critique, the dialogue between Scheler and Lewis suggests that Christianity heals resentment by restoring love and the objectivity of value.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Chen, Mei-Hsin	<i>La Melodía del Anheló: estética y teología musical en C.S. Lewis</i>	28/04/2026 12:30	A105
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Mei-Hsin Chen

Universidad de Navarra (España)

Profesora contratada doctora

mchen@unav.es

CV: Mei-Hsin Chen es doctora en Historia del Arte por la Universidad de Navarra (España) y actualmente es profesora en dicha institución. Sus líneas de investigación abarcan desde las artes visuales hasta las artes sonoras, con especial atención a la estética, la aisthesis, la interculturalidad, la sostenibilidad, la ecología integral y, más recientemente, la inteligencia artificial. Es autora de artículos en revistas científicas, así como de libros y capítulos de libro, y miembro de asociaciones y redes académicas nacionales e internacionales. Forma parte del grupo de investigación «Estética y Arte Contemporáneo» de la Universidad de Navarra.

Resumen:

Este artículo analiza la dimensión estética y teológica de la música en la obra de C.S. Lewis, examinando su evolución desde una temprana fascinación romántica por Wagner hacia una madurez teológica integradora. La tesis central sostiene que, para Lewis, la música trasciende el mero ornamento cultural para constituirse en un "sacramento natural" y un fenómeno ontológico que opera simultáneamente como vehículo de la Sehnsucht (el anhelo) y como ejercicio de ascesis ética.

La metodología emplea un enfoque interdisciplinar que articula el análisis de la correspondencia personal del autor, sus ensayos sobre musicología eclesiástica y su narrativa literaria (Las Crónicas de Narnia y La Trilogía Cósmica). Los resultados principales evidencian la distinción crítica de Lewis entre "usar" y "recibir" el arte, demostrando que la escucha contemplativa constituye una disciplina de la alteridad esencial para la vida espiritual. La originalidad del aporte reside en la identificación de una ecología del sonido en el pensamiento de Lewis, donde la armonía litúrgica se define como una praxis de la caridad y la creación misma se presenta como una cosmogonía melódica.

El estudio posee una notable relevancia para el IX Congreso Internacional de «Poética & Cristianesimo» bajo el eje «Hablar de Dios, hablar del hombre», al proponer la música como el lenguaje fronterizo en el que la finitud humana entra en resonancia con la infinitud divina. En última instancia, se concluye que aprender a oír representa, para Lewis, una pedagogía del ser que dispone al hombre para participar en la "Gran Danza" de la eternidad.

Palabras clave: C.S. Lewis, Sehnsucht, teología musical, sacramento natural de la música, estética de la recepción.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Palos, Nicolás	<i>Filomito a Misomito: J.R.R.Tolkien y C.S.Lewis frente al mito cristiano</i>	28/04/2026 13:00	A105
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Affiliación institucional: Universidad Abat Oliba CEU
Título académico: Estudiante de grado en Filosofía
Correo electrónico: npalosp@uao.es
CV:

Nicolás Palos Pou es estudiante del Grado en Filosofía en la Universidad Abat Oliba CEU (2023–2027). Ha cursado una diplomatura universitaria dedicada al pensamiento y la obra de G. K. Chesterton, C. S. Lewis y J. R. R. Tolkien en la Universidad del Norte Santo Tomás de Aquino (2024).

Ha participado como ponente en diversos encuentros académicos, entre ellos el VI y VII Simposio Internacional «Mito, Conocimiento y Acción», el IV Congreso Internacional «Fe, Arte y Mito» y el XI Simposio de Estudios Tomísticos, con comunicaciones centradas en el estudio del mito como forma de conocimiento y en el pensamiento de J. R. R. Tolkien desde una perspectiva literaria y filosófica.

Es autor de varios artículos en la revista divulgativa sobre Tolkien Dragón Verde, donde ha abordado diversos temas de su vida y obra desde enfoques literarios y filosóficos.

Abstract:

La presente comunicación pretende profundizar en el diálogo que se dio entre C.S.Lewis, Hugo Dyson y J.R.R.Tolkien una noche de septiembre de 1931, que llevó a Tolkien a dedicarle a su amigo Lewis el poema Mitopoeia. A la luz de dicho poema y los escritos de Tolkien y Lewis, mostraremos la estrecha relación que hubo para Lewis entre su concepción del mito y su conversión al cristianismo. Finalmente, trataremos el pensamiento que ambos autores compartían en lo que respecta al valor del relato cristiano en tanto que relato, y no únicamente en tanto que contenido doctrinal.

Para ello veremos, a través de sus cartas, qué postura sostuvo en su juventud, y cómo esta se fue corrigiendo a lo largo de los años. Finalmente, profundizaremos en la conversación de septiembre de 1931 a la luz del pensamiento de Tolkien, y concluiremos con el pensamiento de ambos autores entorno al valor del mito cristiano en cuanto a mito.

Moya, Jaime	<i>«I lift up my eyes to the hills»</i>	28/04/2026 12:30	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

Mountains play a pivotal role in C.S. Lewis's literary imagination. Across the diverse worlds depicted in his fiction, mountains frequently serve as a central destination, with various characters approaching these heights in distinct and meaningful ways. In Lewis's narratives, mountains are often presented as a locus of encounter with the divine. This is most evident—and indeed fundamental to the plot—in both "Till We Have Faces" and "The Great Divorce", where the mountains represent the very dwelling place of the divinity. Perhaps less overtly, yet no less significantly, mountains are also intrinsically linked to the divine in "The Chronicles of Narnia" and "The Pilgrim's Regress".

This paper focuses primarily on "Till We Have Faces", exploring how the specific presentation of the mountain and the characters' varying interactions with it offer profound insight into Lewis's thought regarding the human "image of God", as to offer a rich and various view of what those characters understand by "god". By comparing the perspectives of different characters within this novel—and drawing brief parallels with his other works—the study demonstrates how this internal image of the divine shapes both the nature of the journey one must undertake to find the Creator and the specific manner in which the wayfarer approaches that path.

Jaime Moya, Lecturer in Moral Theology, Pontificia Università della Santa Croce, and member of Poetica&Cristianesimo.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Brison, N�v� Augustin	<i>“Now you are a lioness”: Lucy Pevensie, Figure of the Church and Spouse of Christ</i>	28/04/2026 13:00	Alvaro del Portillo
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

In Dante’s *Paradiso*, Saint Lucy sits across from Adam and next to Saint John the Evangelist. She is the bearer of light in the darkness of winter, as her feast day is on 13 December. Her very name comes from the Latin *lux*, *lucis*, meaning light. Her eyes were gouged out before her martyrdom. Beyond her name, Saint Lucy shares many common points with Queen Lucy of Narnia. Like Dante’s Lucia, who comforts Beatrice, Lucy Pevensie is a figure of compassion, as she carries the bottle of healing “cordial.” In both the novels and film adaptations, Lucy is also associated with light and vision: she is the only one to see Aslan in *Prince Caspian*, and experiences the narrow path of the disciple when her siblings refuse to believe her. She is sent by Aslan to bear witness to her faith. When she finally accepts her vocation, Aslan tells her: “Now, you are a lioness,” thus crowning their mystical and spousal relationship. Moreover, in Narnia, Lucy can be seen as a Johannine witness of the Apocalypse. She understands better than anyone the development of Aslan’s design for the end of the world: C. S. Lewis’s fictional “daughter of Eve” thus helps readers grasp eschatological reality. The reader of *The Last Battle* discovers Heaven through the eyes of the disciple whom Aslan loved. In that regard, not only is Lucy Pevensie the figure of the virtuous Christian soul, but as spouse of Aslan she is also the figure of the Church, faithful against all odds. This literary analysis brings a new interpretation of Lucy as a character who offers a bright and holy model to Lewis’s readers.

Presenter’s information: N v  Augustin Brison (neve.brison@orange.fr) is a master’s student at the Catholic University of Lille, specialising in literature and theology. His research focuses on the themes of faith and spiritual struggle in British literature. His thesis examines the temptation of “the world, the flesh and the devil” in the literary works of C. S. Lewis, analysing how he depicts spiritual warfare. In 2024, N v  Augustin Brison wrote a paper on Donald Trump and the American Evangelical communities for the academic conference on “Unity and Diversity in the United States.” In 2025, he was the first French student to deliver a paper at the C. S. Lewis & Kindred Spirits Conference in Iași, Romania, about the literary tradition of the Fall.

Botica, Ema	<i>Interior Spaces and Spiritual Reality in C. S. Lewis’s Chronicles of Narnia</i>	28/04/2026 12:30	Benedetto XVI
<i>Cognome, Nome</i>	<i>Titolo della comunicazione</i>	<i>Giorno e ora</i>	<i>Aula</i>

This paper examines the role of intimate interior spaces in C. S. Lewis’s *Chronicles of Narnia* and argues that enclosed spaces function as symbolic mediators between material and spiritual reality. While spatial analysis in literary studies often privileges open landscapes and social dimension, Lewis repeatedly presents decisive encounters with transcendence within interiors such as houses, attics, drawers, chests, and especially the wardrobe. These spaces frequently contain worlds larger than their physical limits, suggesting that interiority is not a reduction of space but an expansion toward spiritual reality.

The analysis draws on phenomenological spatial theory, particularly the concept of intimate space developed by Gaston Bachelard. Through close reading of *The Magician’s Nephew* and *The Lion, the Witch and the Wardrobe*, the paper demonstrates that interior spaces reflect the moral and spiritual character of their inhabitants while simultaneously shaping human experience.

The study proposes that Lewis develops a theological poetics of interiority in which enclosed spaces become loci of revelation and transformation. This interpretation contributes to discussions on myth, narrative, and the relationship between fiction and spiritual knowledge in Lewis’s work.

Keywords: C. S. Lewis, *Chronicles of Narnia*, Gaston Bachelard, interior space, spatial theory

Ema Botica
Institute of Slavic Philology, Adam Mickiewicz University, Poznań
mag. litt. comp. et mag. educ. philol. croat.
emabotica@gmail.com

Short CV

Ema Botica is a Croatian language lecturer at the Institute of Slavic Philology, Adam Mickiewicz University in Poznań, and a PhD candidate at the University of Split, Croatia. Her doctoral research focuses on *Chronicles of Narnia* of C. S. Lewis, but uses broader knowledge of the author and his body of work. She has published several scholarly articles on C. S. Lewis, including: “C. S. Lewis on the Imagination: The Influence of Owen Barfield and G. K. Chesterton” and “Literary Criticism of C. S. Lewis’ Philological Work on Medieval Period”. Additionally, she has presented papers on Lewis’s work at several academic conferences, the most recent one held in Split, Croatia: “A Literary Voyage to the South: C. S. Lewis’s View of Italian and Roman Literature”. In the summer of 2025, she conducted research at the Bodleian Library in Oxford on C. S. Lewis’s materials.

ELENCO ABSTRACT DELLE COMUNICAZIONI
IX Convegno Internazionale di «Poetica & Cristianesimo»

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	Giorno e ora	Aula
Neubauer, Lukasz	<i>“It wasn’t that kind of fear”: Timor Dei in Eustace Scrabb’s Encounter with Aslan in The Voyage of the Dawn Treader</i>	28/04/2026 13:00	Benedetto XVI

In the sixth chapter of *The Voyage of the Dawn Treader*, Eustace Scrubb undergoes an involuntary transformation into a dragon, an episode which clearly parallels Fáfñir’s metamorphosis in the legend of Sigurd Fáfñisbani. Of particular interest in this story, though, is the boy’s evolving response to his draconic state, especially in relation to his nocturnal encounter with Aslan. Before his own transformation, Eustace experiences a surge of courage when confronted with a dying dragon, feeling “as if he had fought and killed [it] instead of merely seeing it die.” Moreover, once he has been transformed, the boy observes that “there was nothing to be afraid of any more. He was a terror himself now.” Yet when he faces Aslan, Eustace-turned-dragon experiences profound fear, despite later acknowledging that “being a dragon, [he] could have knocked any lion out easily enough.” As the boy clarifies afterwards, “it wasn’t that kind of fear. I wasn’t afraid of it eating me, I was just afraid of it – if you can understand.” The fact that Eustace was not in fear for his life suggests a distinct form of fear, *timor Dei*, in which ‘fear’ signifies not terror but humility and obedience to divine law. This conception, described in the Book of Proverbs, as “the fear of Yahweh,” is considered “the first principle of wisdom” (9:10). It is also reflected in the biblical notion of the Seven Gifts of the Holy Spirit (Isaiah 11:2-3), one of which is explicitly identified as “the fear of the Lord.” The proposed paper seeks to explore this experience in the light of biblical exegesis, including the theoretical reflections of Saint Thomas Aquinas.